SETTIMANA SINDACALE

La risposta al padronato

Il padronato privato e pubblico, proprio mentre 300.000 lavoratori dei settori chimico-farmaceutico e collegati stavano preparando il primo sciopero per il rinnovo del contratto, ha voluto compiere un « sondaggio » sulla capacità di tenuta di milioni di operai, impiegati, tecnici che sono ormai già impegnati nello scontro contrattuale.

Interviste, conferenze, articoli comparsi sui giornali portavoce del padronato sono stati indirizzati a senso unico: addebitare ai lavoratori e ai sindacati le responsabilità della grave situazione economica, isolarli dalle altre categorie sociali e quindi « invitarli » ad adattarsi a contratti che ben poco incidano sulla realtà delle condizioni di vita e di lavoro. Lo stesso presidente dell'IRI prof. Petrilli, nel corso della annuale conferenza, dimenticando tutti i grandi problemi di riforma e di sviluppo che gli stessi sindacati hanno sollevato e per la soluzione dei quali i lavoratori si battono, se l'è presa apertamente con gli operai, i tecnici, gli impiegati che, con la loro « conflittualità permanente » avrebbero messo in crisi l'industria italiana e, in primo luogo, quella pubblica.

I lavoratori non si sono fatti intimidire da questa campagna che si va sviluppando proprio mentre sono in corso le trattative per il governo e la DC non fa mistero della sua vocazione centrista. Lo sciopero dei chimici — dopo la rottura delle trattative dovuta allo atteggiamento della delegazione padronale cui piace più conversare che trattare — è stato il più grande fra quelli realizzati dalla categoria. Giovedì tutte le aziende, grandi medie e piccole sono rimaste completamente bloccate. Il presidente dell'Aschimici, Fulvio Bracco, dovrebbe essere indotto a una seria riflessione dal successo di questo primo sciopero.

BRACCO — L'Aschimici invece di trattare vuol conversare

Nelle assemblee tenute nei luoghi di lavoro, nelle manifestazioni, lavoratori e sindacati hanno respinto la campagna di intimidazione, sottolineando la necessità di allacciare rapporti sempre più stretti con le altre categorie sociali, mettendo in luce il « valore sociale » del contratto, collegando contratto, sviluppo dell'occupazione, politica delle riforme. Su questa linea il movimento intende svilupparsi, realizzare nuove conquiste che non interessano solo il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche ma hanno un significato più generale, sono fondamentali per un diverso sviluppo economico del Paese.

Questo è il senso anche del grande sciopero di cui sono stati protagonisti i lavoratori del grande monopolio internazionale Pirelli-Dunlop. Il lavoro si è fermato venerdì nelle fabbriche italiane e inglesi: è stato il primo sciopero internazionale ed ha indicato al movimento sindacale dei paesi capitalistici dell'Europa una strada da seguire. I lavoratori italiani e inglesi hanno respinto una linea generale del padronato: operare ristrutturazioni per aumentare i profitti, facendoli pagare ai lavoratori in termini di aumento dello sfruttamento e diminuzione dell'occupazione.

La risposta dei lavoratori e dei sindacati è quindi stata netta e precisa: le responsabilità della grave crisi economica vanno cercate in altre sedi ed in primo luogo in quelle governative. La giustezza di questa risposta, del resto, è dimostrata anche dai dati elaborati dalla ragioneria generale dello Stato e resi noti da una agenzia di stampa da cui è risultato che le spese in conto capitale dello Stato sono state, nei primi tre mesi dell'anno, di 259 miliardi rispetto ai 529 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso, che pur rappresentavano una punta assai bassa. Questi dati sono la prova della esistenza di un vero e proprio sabotaggio all'economia nazionale, che non può certo essere addebitato ai lavoratori e ai sindacati.

Il prof. Petrilli nella sua relazione alla conferenza annuale aveva reso noto che la crescita, modesta rispetto agli investimenti del fatturato dell'IRI era dovuta per la maggior parte all'esportazione ma aveva preferito ignorare le cause della depressione della domanda interna per salvare il governo e la DC. Giocano su questa depressione della domanda fattori vari: primi fra tutti appunto il basso ritmo della spesa dello Stato, lo « sciopero » degli investimenti attuato dal padronato, il basso livello di salari e pensioni, l'alto numero di disoccupati e di sottoccupati, le condizioni di vita di milioni di lavoratori.

Anche con la lotta per i nuovi contratti si vogliono combattere questi indirizzi di politica economica su cui invece governo, Democrazia cristiana e padronato intendono proseguire, malgrado il fallimento ormai assodato.

Alessandro Cardulli

PETRILLI — Per salvare il governo attacca i lavoratori

Per contratti, riforme, occupazione e migliori redditi

Si sviluppa nelle campagne un forte movimento di lotta

Il 23 e 24 sciopera i braccianti - Settimana di iniziative di mezzadri, coloni e compartecipanti - I coltivatori diretti per la corretta applicazione della legge sull'affitto - Il 20 in piazza a Bologna i produttori ortofrutticoli emiliani

Un vasto movimento di lotta sta per investire le campagne italiane. Problemi mai risolti continuano a determinare gravi contraddizioni. La frutta estiva è ancora sulle piante ma già si parla di distruggerla. E quella che si va a comprare, nei negozi, costa l'occhio della testa. Nelle zone a coltivazione bieticola lo scontro ormai è in atto: gli industriali zuccherieri vogliono imporre i loro piani di sviluppo che vanno contro gli interessi della collettività. Invece di esaltare la nostra produzione si vuole imporre una politica che porta ad un solo risultato: quello di non riuscire a produrre a sufficienza per i consumi interni.

Le ragioni per battersi quindi non mancano e sono tutte valide

Cominciamo dai braccianti. Martedì scorso si sono riunite le segreterie delle tre organizzazioni, aderenti rispettivamente alla CGIL, CISL e UIL: è stato deciso di rilanciare la lotta per il contratto, scaduto ormai da otto mesi La Confagricoltura continua a non voler riprendere le trattative nemmeno sulla base dell'accordo già sottoscritto con le organizzazioni contadine (Coldiretti e Alleanza) e il governo, d'altro canto, continua a non mantenere gli impegni per la parità previdenziale, la cassa integrazione e la proroga degli elenchi anagrafici nel quadro del potenziamento del servizio di collocamento Quindi il 23 e il 24 prossimi le aziende degli agrari saranno bloccate da uno sciopero nazionale di 48 ore. Intanto dal 15 partirà la azione articolata E non è che l'inizio Poi la battaglia contrattuale in numerose province si intreccerà con quella per il rinnovo del patto provinciale.

I braccianti non sono soli. Dal 19 al 25 riprenderanno la iniziativa anche i mezzadri. La decisione, anche in questo caso, è stata presa unitariamente. Si chiede il superamento della mezzadria, della colonia e della compartecipazione con la loro trasformazione nel nuovo contratto di affitto; l'adozione di idonee misure di intervento in direzione delle strutture agrarie e di mercato, una politica del credito che privilegi l'iniziativa delle imprese coltivatrici, il completamento della riforma previdenziale e mediche gratuite in attesa della riforma sanitaria Sono i pubblici poteri che anche in questo caso devono dare delle risposte concrete.

Lo stato della crisi in cui si dibatte l'agricoltura italiana è stato puntualizzato e illustrato in una lettera che appunto Federmezzadri-Cgil, Federcoltivatori Cisl e Uimec hanno inviato a tutti i componenti del nuovo parlamento italiano.

L'azione della grande proprietà terriera che, con il suo disimpegno produttivo, colpisce mezzadri, coloni e affittuari, rendendo precarie le condizioni di remunerazione del lavoro e la stessa stabilità di occupazione — è detto nella lettera —: i dati sulla situazione generale relativi all'aumento del divario fra produzione e consumo e fra redditi agricoli ed extra-agricoli; il crescente squilibrio della bilancia alimentare con l'aumento delle spese per l'importazione, sono alcuni degli aspetti più appariscenti di questa crisi.

Il governo è incapace di scelte e di risposte positive Gli agrari dal canto loro si limitano a chiedere quattrini, per portare avanti la stessa politica di ieri, quella che ha causato i gravi intoppi di oggi.

Chi si batte per soluzioni positive, per mandare avanti, aggiunto, coloro che si battono per un nuovo contratto di lavoro, per l'applicazione di importanti conquiste strappate o per il superamento di contratti agrari perlomeno antiquati? Gli unici a battersi per un'agricoltura moderna, capace di rispondere meglio alle richieste del mercato interno e internazionale, sono proprio loro, i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti Vale a dire lo schieramento alternativo, lo schieramento con il quale si può e si deve fare una nuova politica agraria in direzione di una profonda trasformazione dell'assetto civile, sociale ed economico delle nostre campagne Il problema è di rilevanza nazionale, nel senso che oggettivamente è destinato ad interessare non solo coloro che vivono e lavorano in agricoltura ma anche coloro che ne sono fuori. Giusto che sia la stessa classe operaia a farsi carico anche della questione agraria e non in termini solidaristici ma come questione che ormai la investe direttamente.

E' giusto che in vista di questa alleanza di grande importanza politica e da realizzare giorno per giorno la gente dei campi si organizzi, si unisca, si presenti all'appuntamento con le proprie forze che non sono poche e con obbiettivi di riforma. Cioè con obbiettivi che siano in grado di saldare il fronte città campagna. In questo quadro si colloca la settimana di lotta e anche le altre iniziative contadine. Domani in piazza a Carpinello di Forlì ci andranno i produttori di bietole, il 20 a Bologna sarà la volta dei produttori di frutta In piazza Maggiore converranno a migliaia, chiamati dalla Alleanza dei contadini, dalla Federbraccianti, dalla Federmezzadri, dall'Uci, dall'Anca.

Romano Bonifacci

Il ministro rifiuta di incontrare i cooperatori

Pochi e arbitrari finanziamenti dello Stato per l'agricoltura

I finanziamenti pubblici all'agricoltura non sono soltanto utilizzati in prevalenza dal padronato parassitario ma sono anche pochi e frenati. Lo denuncia l'Associazione cooperative agricole aderente alla Lega, costatando che « non solo l'erogazione dei finanziamenti procede con notevolissimi ed inspiegabili ritardi, ma i criteri per l'approvazione delle richieste e i sistemi adottati per l'assunzione delle delibere definitive, anche nei casi in cui è previsto il parere della Regione, seguono la norma del più rigido accentramento delle decisioni e quindi anche della più grande discrezionalità ». E' evidente che ciò non dipende solo da disfunzioni occasionali dell'amministrazione pubblica ma da un'involuzione dell'indirizzo della politica nazionale.

« Il ministero dell'Agricoltura — prosegue la nota dell'ANCA — rifiuta di incontrare i rappresentanti dell'Associazione delle cooperative della Lega per esaminare il programma di investimenti »; viene di fatto rifiutata la collaborazione degli imprenditori agricoli associati. E ciò con precisi fini discriminatori poiché « non si tiene in alcun conto la cooperazione nei programmi di valorizzazione, non si concedono contributi di commercializzazione alle cooperative ed il programma per gli allevamenti e lo sviluppo di stalle sociali procede per interventi occasionali ».

La presidenza dell'ANCA « impegna le proprie organizzazioni ad intensificare la azione unitaria con tutte le centrali cooperative, con i sindacati e le organizzazioni professionali contadine, in collegamento con le Regioni, affinché sia modificato l'indirizzo politico attuale » per far sì che i nuovi rapporti fra associazioni di lavoratori e produttori agricoli e potere pubblico abbiano importanza fondamentale

Concluso il congresso di Milano

UILM: per l'unità sindacale non si torna indietro

Il 79 per cento alla mozione per l'unità - Gli interventi - Illustrata la proposta della CGIL per la Federazione - Nei lavoratori la forza per rimuovere gli ostacoli

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Scioglimento della UILM per la realizzazione dell'unità sindacale, impegno per i delegati al congresso confederale a esprimere tale scelta, mantenimento degli attuali organismi dirigenti fino all'atto della realizzazione dell'unità organica, conferma delle decisioni relative alla convocazione del congresso unitario nazionale dei metalmeccanici *« come contributo all'avvio della fase conclusiva dell'unità per l'intero movimento sindacale e come contributo all'unità delle attuali tre confederazioni »*. Queste le decisioni contenute nella mozione votata a larga maggioranza stasera al quinto congresso della UILM-UIL. In un clima di accalorata tensione unitaria Un altro annuncio lo aveva fatto in mattinata, nel suo intervento, il segretario generale della FIM-CISL Pierre Carniti: fra dieci giorni i massimi organismi dirigenti della FIOM, FIM e UILM « traslocheranno » nella nuova comune sede a Roma.

La mozione per l'unità è stata approvata dal 79 per cento dei delegati. Alla mozione di minoranza è andato il restante 21 per cento dei voti congressuali: con essa, i proponenti non si pronunciano contro l'unità, ma tendono a limitare le iniziative — anche della categoria — alla semplice unità d'azione.

L'odierna deliberazione non significa certo — lo avevano detto ieri Benvenuto, segretario generale della UIL, nella relazione introduttiva e poi il segretario della FIOM Trentin e, ancora oggi, Carniti per la FIM — rompere i rapporti con le Confederazioni L'obiettivo del metalmeccanici è sempre stato e rimane l'unità generale, l'unità di classe.

I temi del processo unitario sono stati strettamente collegati — nel dibattito al congresso, concluso nella tarda serata con una replica di Benvenuto — ai temi relativi alle prossime scadenze di lotta *« Siamo di fronte* — ha detto Trentin — *a un gravissimo contrattacco reazionario. Le stesse dichiarazioni del presidente dell'IRI Petrilli — assai diverse da quelle pronunciate un anno fa — rientrano in questa logica e sembrano riflettere assai più gli orientamenti di un particolare gruppo politico interno alla DC e la sua strategia antisindacale che la valutazione obiettiva che spetterebbe a un ente sottoposto al controllo della collettività »*

« La rinuncia all'unità organica — ha proseguito il segretario della FIOM — *è il primo obiettivo che il padronato tenta di conseguire alla vigilia delle scadenze contrattuali Se la proposta dei metalmeccanici, di favorire, in un quadro concordato, tutte le forme di unificazione possibili non mette in alcun modo in questione la direzione politica e organizzativa delle Confederazioni, l'opposizione che questa proposta incontra, lascia supporre che il vero nemico di certe componenti sindacali è il processo di democrazia e di rinnovamento fondato sui consigli di fabbrica e che ha ispirato le grandi esperienze rivendicative negli ultimi anni ».*

Trentin, ha sottolineato poi — trovandosi, su questo primo punto, d'accordo con le parole dette da Vanni — che il problema non è tanto quello di discutere sulle formule (patto di consultazione, patto federativo, ecc) ma sulla *« esistenza o meno di una volontà di salvaguardare, proprio alla vigilia dei contratti, quei rapporti di democrazia, tra sindacato e lavoratori costruiti nelle fabbriche »* Perciò ha concluso Trentin *« a decidere sulla maturità o meno del processo unitario in questa o in quella struttura non possono essere gli organismi dirigenti di questa o quella organizzazione, ma la grande massa dei lavoratori interessati »*

Su questo ha insistito anche il segretario confederale della CGIL Elio Giovannini *« E facile revocare* — ha detto — *i propri impegni unitari, ma è difficile revocare ottomila consigli, 8 mila delegati »* Giovannini ha anche illustrato la proposta della CGIL per una federazione-ponte verso l'unità organica.

Ruggero Ravenna, segretario confederale della UIL (componente unitaria) ha preso atto del giudizio positivo dato ieri da Vanni per il Congresso della UILM e lo ha esortato a procedere su questa strada, facendo in modo che tutte le strutture sindacali possano compiere una verifica congressuale, anche per fugare dubbi e perplessità All'incontro di Tarquinia (lunedì) la segreteria confederale della UIL andrà comunque con ipotesi diverse. Importante, per Ravenna, è *« mettere in moto un meccanismo per l'unità che non possa essere messo in discussione da una interrista »* (il riferimento è a Vanni e alle sue precedenti « disdette » del processo unitario)

Polemico con l'intervento del *leader* repubblicano della UIL anche Carniti che ha richiamato tutte le forze unitarie delle tre confederazioni a un'azione comune

Le divergenze che secondo Vanni — ha detto ancora il segretario della FIM — impediscono il passaggio dalla unità d'azione all'unità organica ci sono oggi e ci saranno domani nel sindacato unico Sono presenti, del resto, ha ricordato Carniti, nelle stesse attuali organizzazioni sindacali E ha fatto l'esempio della CISL dove « coabitano » uomini come Sartori (segretario dei braccianti) e come lo stesso Carniti, assai diversi nelle proprie posizioni politiche

Bruno Ugolini

Questi i risultati della ristrutturazione voluta dal monopolio

UN FUTURO PIENO DI INCOGNITE PER LA CHATILLON-MONTEDISON

Forte calo dell'occupazione a Vercelli - Se il settore delle fibre tessili rappresenta la « grande scelta », perché non si potenziano gli stabilimenti? - Verso una conferenza regionale per l'industria chimica

Tra i settori collaterali all'industria chimica, che sono impegnati nello stesso scontro contrattuale dei 300 mila lavoratori chimici e farmaceutici, un posto di rilievo spetta alla azienda della fibra. Nella foto una manifestazione, svoltasi a Napoli, nel dicembre scorso, contro i piani di riorganizzazione del settore, che mirano a colpire l'occupazione.

Dal nostro inviato

VERCELLI, 10

La Chatillon fa parte delle aziende Montedison che la direzione del gruppo definisce « punti di crisi »: sono le cosiddette « unità in stato di obsolescenza », stabilimenti vecchi o di « inadeguate dimensioni produttive », oppure ubicati in « località inadatte », per i quali si sono annunciati provvedimenti risanatori. Per la Chatillon (integrata di recente con le fabbriche Rhodiatoce e Polymer sotto la sigla « Montedison fibre ») era previsto un piano di riorganizzazione e di investimenti, confermato in un incontro svoltosi alla fine di gennaio tra i dirigenti del gruppo e assessori della Regione Piemonte In realtà, la « riorganizzazione » era già in atto all'epoca del colloquio e oggi, trascorsi altri quattro mesi, se ne possono vedere i primi risultati

La maestranza della Chatillon di Vercelli: — poco più di tremila fra operai e impiegati — risulta inferiore di quasi 200 unità a quella di un anno addietro L'azienda non ha chiesto né attuato licenziamenti, ma coloro che hanno lasciato l'attività lavorativa, per pensionamento o per altre ragioni, non sono stati sostituiti Al blocco delle assunzioni, che continua, si è accompiata una politica di espulsione delle aziende che appaltavano lavori all'interno della Chatillon, soprattutto nel campo edile e metalmeccanico: la Magistretti, la Abate, la Cortese si sono viste ridurre progressivamente le commesse di lavoro

Le manutenzioni e le altre attività svolte dalle imprese sono state ridotte al minimo indispensabile. Alcune lavorazioni del reparto tessile acetato risultano soppresse. Come contro partita c'è da segnalare la messa in funzione di una giostra per il trasporto dei fusi che in precedenza veniva effettuato su carrelli a mano. Un po' poco, francamente, per poter pensare a progetti di ammodernamenti della fabbrica.

Secondo Cefis, il settore tessile e quello delle fibre artificiali rappresentano la « grande scelta » della Montedison. Ma allora perchè non si potenzia la Chatillon? L'incertezza sui programmi del grande gruppo chimico fa sorgere timori sulle sorti stesse dello stabilimento. E' uno stato d'animo largamente giustificato dalla situazione occupazionale di Vercelli dove negli ultimi quattro anni c'è stata una riduzione di oltre 2 mila posti lavoro Bene o male, gli istituti superiori continuano a sfornare periti e geometri che non trovano lavoro. Da parecchie settimane, i dipendenti del maglificio Falini continuano ad occupare lo stabilimento, minacciato di chiusura

E qui sorgono altri interrogativi Come è possibile che le scelte di un gruppo delle dimensioni della Montedison procedano di fatto senza essere collegate alle esigenze generali di sviluppo, condizionate dall'interesse collettivo? Da tempo un vasto arco di forze politiche e sindacali afferma l'esigenza di giungere finalmente a una differenziazione delle strutture produttive piemontesi (oggi quasi interamente accentrate nel campo automobilistico) attraverso il consolidamento e l'espansione dell'industria chimica. Cosa si intende fare, in concreto, sul piano della programmazione nazionale e regionale? Una prima risposta potrà venire dalla conferenza per il settore della chimica, organizzata dalla Regione Piemonte, che si svolgerà a Torino tra una decina di giorni.

Certo è che il discorso sulla pianificazione non potrà restare confinato nei limiti solo teorici o vagamente indicativi degli anni passati. Nei documenti per il primo piano economico del Piemonte, il Vercellese veniva indicato come area degli insediamenti chimici: ma nel '68 la Montedison, sulla base dei soliti criteri di convenienza aziendale, decise e attuò la chiusura del suo stabilimento di Vercelli così come nell'ultimo anno ha deciso e attuato la « ristrutturazione » della Chatillon. Nel momento in cui Cefis chiede allo Sato miliardi e miliardi del pubblico denaro, è giusto ed è doveroso pretendere un controllo pubblico sulla gestione e sulle scelte del colosso nazionale della chimica.

Pier Giorgio Betti

Settore « birra »: anticipato lo scontro contrattuale

Si è tenuto il convegno nazionale del settore « birra » (presenti lavoratori e dirigenti e le segreterie nazionali della FILZIAT-CGIL, FULPIA CISL e UILIA UIL), che ha dibattuto la situazione politico-sindacale generale e del settore ed ha assunto le seguenti decisioni: inizio anticipato della lotta per il rinnovo del contratto di lavoro; elaborazione di una piattaforma di rinnovo che ponga al centro obiettivi riguardanti i consigli di fabbrica; lo sviluppo della contrattazione articolata; lo sviluppo dell'occupazione stabile; il superamento della distinzione operai-intermedi-impiegati.

Il convegno ha inoltre predisposto lo schema di ipotesi di piattaforma rivendicativa, sul quale i lavoratori dovranno pronunciarsi attraverso un ampio e democratico dibattito. Il 21 giugno in Roma, presso la FULPIA-CISL, è convocato il convegno conclusivo per l'approvazione della piattaforma rivendicativa che sarà immediatamente trasmessa alla « Union Birra ».

I lavori del C.C. del SFI-CGIL

Ad una stretta conclusiva la vertenza dei ferrovieri

Nel documento si fa il punto sulle richieste - Il problema degli organici - Impegnare la categoria ad un'ampia mobilitazione

Il punto sugli sviluppi della vertenza che interessa i 200 mila ferrovieri e che è iniziata nel settembre scorso, è stato fatto nel corso del dibattito, svoltosi giovedì e venerdì, del Comitato centrale dello Sfi Cgil. Nel documento conclusivo, la cui prima parte è dedicata ai problemi dell'unità sindacale e in cui tra l'altro si ribadisce l'immutato impegno dell'organizzazione a rispettare tempi e modi precedentemente assunti, nel contesto della proposta federativa della Cgil, il sindacato dei ferrovieri (Sfi) giudica che la vertenza sia giunta ad una stretta conclusiva.

Infatti — dice il documento — per l'attuazione di una parte degli accordi non si richiedono provvedimenti di legge; per una serie di altri problemi, su cui è intervenuta l'intesa tra le parti, la concretizzazione è subordinata all'approvazione dei relativi disegni di legge da parte del Parlamento; mentre su altre questioni, o esiste soltanto un assenso del ministro ma manca il pronunciamento del governo (piano poliennale degli investimenti FS, ecc.), o non si è ancora avuto alcun pronunciamento, o permane una esplicita posizione negativa della controparte politica, (abolizione degli appalti, aumento mensile di 15 mila lire del premio industriale, ecc.).

A ciò devesi aggiungere l'esigenza di affrontare e risolvere positivamente la grave mancanza di personale, non essendo possibile sopportare ulteriormente il carico di lavoro in atto con l'attuale esistenza di 200 mila lavoratori, rispetto al già riconosciuto fabbisogno organico di 226 mila unità Il C.C. considera pertanto assolutamente inadeguato l'attuale ritmo col quale si procede al reclutamento di nuovo personale.

Ciò premesso, il C.C. sottolinea la necessità di concludere concretamente, per intero e in tempi ravvicinati la vertenza centrale, secondo il mandato ricevuto dalla categoria. A tal fine ritiene che lo scontro con la controparte debba impegnare la categoria in azioni di sciopero tradizionali e prevalentemente a carattere nazionale, seguite o precedute da iniziative di pressione e di lotta esercitate in forme diverse che siano politicamente incisive per la controparte — ma che limitino al massimo le difficoltà degli utenti popolari.

Il C.C. impegna infine la segreteria nazionale a prospettare al SAUFI ed al SIUF le presenti conclusioni proponendo loro di impegnare tutte le istanze dirigenti dei tre sindacati a condurre subito unitariamente un largo dibattito di base sull'unità, sullo stato della vertenza centrale, sulle assunzioni e sulle lotte che saranno necessarie.

Il gruppo viola la legge sulla chiusura infrasettimanale

Offensiva della Standa in Sicilia contro piccoli e medi esercenti

La provocazione viene accolta con guanti di velluto dalle autorità - La risposta dei commercianti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

Lo sprezzante atteggiamento del gruppo « Standa » che, grazie ad evidenti protezioni politiche, viola sfacciatamente da due settimane la legge regionale sulla chiusura infrasettimanale degli esercizi commerciali, sta riproponendo in questi giorni in Sicilia, ed in termini molto acuti, il problema della difesa del consumatore e del piccolo esercente dall'offensiva della grande distribuzione e della intermediazione parassitaria.

In breve: un provvedimento varato dal parlamento regionale in applicazione delle nuove norme-quadro in vigore su tutto il territorio nazionale prescrive la tassativa chiusura di tutti gli esercizi alimentari nel pomeriggio del mercoledì, a tutela anche e proprio degli interessi del piccolo commercio Ebbene, tutti rispettano la legge tranne il gruppo « Standa » che, ovunque nell'isola, ha dato disposizione che i propri supermercati alimentari restino aperti quella mezza giornata

L'atteggiamento del governo regionale, dei prefetti e delle autorità municipali di fronte a questa sfacciata sfida è di incredibile passività: potrebbero imporre la chiusura forzosa dei supermercati, e non lo fanno; potrebbero, anzi dovrebbero (si tratta di un obbligo di legge nei confronti dei recidivi) disporre l'immediata revoca delle licenze, perché la violazione alle disposizioni è reiterata e per giunta deliberata, come dimostra l'esistenza di una circolare interna per lasciare aperti i magazzini, e naturalmente le autorità ben si guardano dall'esigere il rispetto della legge di cui « Standa » si fa beffe. Tutto si riduce così alla imposizione di una ammenda (da cento a trecentomila lire) che, vista la piena e immediata disponibilità della « Standa » a pagare, evidentemente costituisce una inezia rispetto ai profitti realizzati dalla catena.

Il perché di tanta passività è chiaro « Dietro la "Standa" — dice il presidente della Confesercenti, Giovanni Orlando — c'è la Montedison, e nei suoi confronti le autorità usano i guanti; tanto che per suo conto, ora è chiaro, il commissariato dello Stato aveva impugnato la legge regionale sull'orario nel tentativo, una volta tanto vano, di annullare proprio le norme tese a contenere lo strapotere della grande distribuzione. Ma il risultato è lo stesso: le leggi valgono per tutti tranne che per i monopoli, con una avvilente mortificazione delle potestà regionali »

La controffensiva si articola su due piani All'assemblea, i comunisti hanno posto il problema politico della sfida Standa Montedison e della remissività del governo regionale. Tra i piccoli commercianti la reazione alla sleale concorrenza della grande distribuzione ha scadenza precisa: se mercoledì prossimo ancora una volta la catena dei supermercati resterà aperta, la settimana successiva tutti gli esercenti del settore alimentare non chiuderanno il mercoledì pomeriggio.

Contemporaneamente, una parte di questi piccoli esercenti — e organizzati nel sindacato di rivenditori ortofrutticoli aderente alla Confesercenti — ha deciso di farsi promotore di una polemica iniziativa tendente ad organizzare nuove forme di lotta al carovita e contro l'intermediazione parassitaria, con il sostegno della classe operaia. A tal fine mercoledì verrà sperimentata davanti ai Cantieri Navali palermitani la vendita al dettaglio di quantitativi di frutta che un gruppo di bottegai saranno riusciti ad assicurarsi direttamente alla produzione eludendo le forche caudine dei mercati generali che fanno la fortuna dei grossisti e degli speculatori.

g. f. p.

Ditta ROMANO VLAHOV Bologna - Fondata a Zara nel 1861

AMARO ZARA

il digestivo più efficace!

SE CE N'È UNO PIÙ DIGESTIVO, COMPRATELO